

L'INTERVENTO

di Paolo Ferrari*

Oscar Luigi Scalfaro presidente dell'Insmi

Ho conosciuto Oscar Luigi Scalfaro nel 2002, quando è diventato presidente dell'Insmi (istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione) in Italia, l'istituto fondato a Milano nel 1949 da un altro presidente (del Consiglio, non della Repubblica), Ferruccio Farri, con lo scopo di raccogliere e rendere subito disponibile agli studiosi la documentazione sulla storia della Resistenza, per permettere lo studio su base scientifica di una vicenda così vicina e incandescente, evitando i pericoli della mera celebrazione.

Lavoravo da anni all'istituto e, appresa la nomina di Scalfaro a presidente, come altri ho pensato che forse non lo avremmo mai visto in istituto, che un ex-presidente della Repubblica avrebbe assegnato poca importanza alla responsabilità di un ente tutto sommato piccolo. Temevo insomma, giustificato dai doveri ben più importanti per un attivo senatore, un impegno intermittente per le sorti dell'istituto.

Era una valutazione sbagliata. Scalfaro chiese subito di incontrare tutti coloro che lavoravano all'Istituto, e non fu una formalità: volle sapere cosa ciascuno di noi faceva e pensava del lavoro che svolgeva, e da allora fu sempre disponibile a incontrare chi glielo chiedeva. Introdusse anche la consuetudine di riservare agli incontri con il personale dell'istituto l'ora precedente all'inizio dei consigli di amministrazione: chi voleva poteva così discutere iniziative e problemi. Dopo le prime riunioni dell'organo direttivo dell'istituto notò che, vista la mole dei problemi da affrontare, la loro cadenza trimestrale era insufficiente, decidendo di renderle più frequenti. Non era soltanto l'espressione della consapevolezza della necessità di rendere partecipi tutti coloro che prendono parte a un progetto culturale, o dell'intelligenza di un politico consumato che sa come trattare le persone. Scalfaro infatti è stato un grande presidente dell'istituto nazionale per almeno due motivi.

Anzitutto, lo ha costantemente difeso di fronte ai tentativi di metterne in crisi l'attività riducendone le risorse: a lui si deve l'uscita, quasi il salvataggio, dell'istituto da uno dei periodi più difficili della sua storia. Grazie a lui, anche nei momenti più bui, chi vi lavorava ha potuto svolgere i propri compiti in maniera relativamente serena. Secondo aspetto da sottolineare, pur avendo vissuto direttamente tutta la storia della Repubblica e avendo quindi titoli come pochi per parlarne, Scalfaro ha sempre rispettato storici e ricercatori, anche giovani, senza suggerire o condizionare iniziative e lavori, pur restando disponibile a far conoscere il proprio parere quando gli era richiesto. Ha inoltre partecipato con assiduità a riunioni e iniziative, tanto da suscitare un coro di inviti a restare quando salute e anni hanno iniziato a suggerirgli in maniera sempre più pressante di abbandonare la presidenza: lo ha fatto soltanto l'anno scorso.

Introducendo un convegno di studi, sintetizzò la sua visione della lotta politica e in particolare la sua idea dell'"avversario" e del "nemico", e più volte, a margine di riunioni e incontri, ha ricordato la differenza tra i suoi avversari di un tempo e quelli più recenti. Gli scontri con i comunisti, ricordava, erano profondi nelle motivazioni e spesso aspri, ma non intaccavano la stima e il rispetto reciproci, frutto non soltanto del valore delle singole personalità, ma della comune appartenenza a una cultura antifascista per la quale la Costituzione, l'idea di laicità dello Stato e il rifiuto dei metodi del regime rappresentavano un comune denominatore che la lotta politica non poteva cancellare. Era anche per la fedeltà a questo mondo politico e ideale – che è parte dell'identità di tanti italiani, nonostante i tentativi di cancellarla – che, oltre a difendere in ogni occasione la Costituzione, aveva accettato di essere il presidente dell'Istituto nazionale.

**Università degli studi di Udine*